CENNI SUL CHOLÉRA DA SERVIRE PER COMUNE ISTRUZIONE DI C. P

CENNI
SUL CHOLÉRA

DA SERVIRE

PER COMUNE ISTRUZIONE

DI C. P.

FIRENZE

TIPOGRAFIA DEL GIGLIO

1835.

L'unico carattere specifico dei contagi è di comunicarsi mediatamente o immedietamente. La cognizione di questa abilità nei contagi si acquista per via di esperienze positive e negative. Le positive, quando non si conosca nel malato la materia che serve di veicolo al contagio, non possono farsi che col malato stesso o con alcuni effetti nei quali il contagio può essere trasmesso e conservato. Le negative si verificano in tutti gl'individui che immersi nell'atmosfera di un paese infetto pure non contraggono la malattia, se quantunque abitanti lo stesso paese, non comunicano però cogli stessi malati.

Appoggiati al valore di questi due generi di esperienza possiamo credere che il Cholera, che dal 1817. al 1823. percorse quasi tutta l'Asia, era contagioso e che è quello stesso che miete attualmente migliaia di vittime.

Alcuni patemi, cibi, bevande, influssi atmosferici, veleni ec. possono produrre ed hanno prodotto una malattia co' fenomeni del Cholera, ma le forme non sono lo stesso che le malattie, e quella larva di Cholera è finita colle cause che l'hanno prodotta nelle circostanze dove è nata.

La malattia che propongo ad esame ha proceduto, colle strade di comunicazione, di paese in paese; ha incominciato, non come le malattie epidemiche che attac-

cano subito molti individui perchè prodotta da cause generali, ma tentando bensì poche persone finchè, alimentata e moltiplicata la materia del contagio, largamente diffondesi; si è facilmente propagata fra le migliaja strette nel recinto di una città, e non fra le migliaja sparse nell'ampiezza delle campagne; ed è riuscita ugualmente micidiale tanto sotto il sole ardente dell'Egitto, tanto in mezzo ai gali della Russia, quanto nei paesi temperati di Europa, mentre poi anche in seno alla strage la di lei arme tremenda si spuntava sù qualunque riparo di chi si fosse isolato.

Un' osservazione di moltissimo peso a sostenere che il Cholera dipenda da un principio particolare può farsi nei casi di morte subitanea. E in fatti se accadessero questi per epidemica costituzione e che dovrebbe essere mai successo nell'atmosfera di un paese che uccide colla celerità del fulmine? E come poi questa stessa atmosfera, e nello stesso tempo, non avrebbe, in moltissimi individui, nemmeno la forza di alterare la salute?

La natura del contagio del Cholera rientra negli arcani di quella di qualunqu'altro contagio. La Chimica, ad onta di tanti suoi progressi, non ha ancora gettato un raggio di luce che rischiari le tenebre di questo argomento. Il dire che il contagio è organico o nò, è spontaneo o nò, non è che formare delle ipotesi che non giovan gran fatto nè alla Scienza, nè all'Umanità.

Qualunque sia la di lui natura abbiamo almeno potuto sapere quali sono le via che predilige a diffondersi, onde possano essere a nostro grado troncate, e si ottiene col vietare qualunque comunicazione di generi di contumacia fra il paese sano e l'infetto, se pure non abbiano questi subito le debite precauzioni e quarantene.

Non è bensì difficile che resti talvolta delusa la sorveglianza e il rigore contro l'importazione di generi,

sospetti, e è da sapersi se, esistendo in qualche luogo il contagio, esistano anche mezzi atti a distruggerlo. Chi ha detto che sia una materia acida ha proposto le fumigazioni alcaline, e chi ha detto che sia organica ha indicato l'uso del cloro. I vapori del zolfo, dell'indaco, dell'acido nitrico ec. hanno pure essi goduto dal credito, ma son ben lontani dall'assicurarci della loro efficacia. Così possiamo dire dell'acqua di calce, di tutti i lissivi alcalini e dell'acido acetico, indicati per lozione delle robe che possono essarne, senza alterarsi, bagnate. Ciò nonostante l'autorità di persone che meritano la nostra fede e l'attuale difetto di Scienza ci persuaderanno a servircene, e particolarmente a fare uso del cloro qualunque sia l'opinione di chi non lo crede a proposito. I vapori poi di aceto aromatico gettato sù ferri roventi, l'esalazione della canfora e di certe mistiche boccette sono dettate più dalla paura che dall'esperienza, meno dalla Scienza che dall'impostura. E lascerei nonostante che si tenessero in pregio se non fosse vero talvolta che offendono la respirazione dei malati, e irritano di troppo il loro sistema nervoso.

Creduti assolutamente o relativamente inutili i tentativi per distruggere il contagio hanno alcuni pensato al modo col quale garantire il nostro corpo dalla sua azione e consigliarono perciò praticar sulla pelle delle spalmature d'olio, o meglio coprirsi con cappa, maschera e guanti di seta incerata. Per essere sicuri di salvarsi così bisognerebbe sapere a che precisa distanza dai malati non s'introduce il contagio per le vie della respirazione. Sarà bensì diminuito sempre il numero delle probabilità per rimanerne offesi, e potrà permettersi che se ne vestano gli Astanti e i Medici quando ciò non sembri loro un grado di mentita alla propria filantropia.

Non sempre peraltro la materia del contagio, anche

applicata, produce la malattia: forse non è essa stessa un veleno e i suoi effetti soltanto diventano micidiali quando concorrano speciali condizioni nell' atmosfera e negli individui. Esistono fra il contagio, i luoghi e le persone dei rapporti altrettanto veri quanto misteriosi e solo in un dato e particolar numero di questi può una contagiosa epidemia svilupparsi. È bensì necessario avvertire che queste condizioni non si verificano colla stessa facilità o difficoltà per tutti i contagi e che il Cholera ha potuto trovarle fra temperamenti e climi affatto diversi.

La ricerca di una cura preservativa è pertanto inutile. Per poterla prescrivere bisognerebbe sapere che inflessione o attitudine aver debba la fibra onde il contagio vi agisca e possedare il mezzo di sottrarla a questa stessa attitudine. La cura che veramente preserva consiste dall'allontanarsi dalle persone e dalle robe infette. Ogni altro mezzo è inutile e ridicolo se pure non appartiene a quanto l'Igiena raccomanda per conservar la salute. È vantaggioso coprirsi di flenella per non soffrire l'impressione del freddo, nutrirsi di cibi facilmente digeribili, non abusare di bevande spiritose, tenere il ventre lubrico, conservarsi tranquilli di spirito e astenersi da qualunque eccesso; ma è chiaro che così non sapremo già di conservarci dal contagio, ma di tentare soltanto di attenuare gli effetti della malattia opponendole la forza di una salute migliore. Non sempre le persone di classi superiori sono rispettate da contagiose epidemie, e se è molto maggiore il numero di quelle che ne restano invase nella classe inferiore, non è già perchè questa non abbiano praticato, come le prime, una cura preservativa, ma perchè esiste per le seconde una somma di occasioni infinitamente maggiore a rimanarne attaccate. Queste cose son vere e pur troppo hanno il suggello di una fatale esperienza.

Una casa in collina in qualche lontananza del paese infetto, voltata al nord, e non battuta dai venti che da quel paese derivano è il luogo migliore ove potersi isolare. Non si crede però che non convenga che questa situazione, mentre può servire a isolare anche la casa che è nel centro dell'infezione inquantochè l'aria non porta il contagio che a piccole distanze. Dove non sia possibile un isolamento severo si faccia almeno quanto può confortare a credere che le persone e le cose avvicinate non avranno in se il germe della malattia temuta. E pertanto le prime dovranno cambiarsi di abiti in luogo conveniente e lavarsi con cloruro di calce, e le altre dovranno, secondo la loro qualità, sottoporsi alle fumigazioni di zolfo, di cloro, al bagno con l'acqua salata, l'aceto o l'acqua pura. Nel caso poi che non sia dato cautelarsi nemmeno così, si faccia quel più che può essere compatibile colle circostanze e si abbia cura di togliere sopratutto l'immondezza delle case e delle persone perchè non sia veicolo di contagiosa materia.

Mancate le debite precauzioni o comunque superate, trascurati o riusciti inutili i tentativi di disinfezione, date favorevoli condizioni nell'atmosfera e negli individui e sviluppata la malattia è necessario sapere quanto può essre fatto a combatterla; e per procedere all'investigazione di ciò è prima di tutto opportuno rilevare quale è l'azione del contagio e che genere di affezione determina.

Alcuni hanno creduto che i contagi non fossero diversi dagli ordinari stimoli; altri che fossero controstimoli, ed altri finalmente non hanno veduto in questi che un principio irritante, inaffine, inomogeneo capace di disordinare l'eccitamento vitale e mettere nella fibra un mortale tumulto. È tale infatti il principio che produce il Cholera che invertendo l'azione del sistema nervoso

avvilisce altamente l'energia di ogni altro sistema e può in un solo momento distruggere la vita. Se tanto non succede si dichiara allora un treno di fenomeni i più disordinati. In questo caso la morte è ordinariamente d'ora in ora probabile fin dentro il corso delle due giornate oltre le quali è dato concepire qualche speranza. Ma non sempre si conserva bensì il primo patologico abbattimento che resistendo la fibra subisce la notissima legge della reazione e più o meno intense infiammazioni si accendono nelle parti più tormentate. Possono dunque aversi nel Cholera due periodi di affezione di fondo diverso.

La cura dovrà essere relativa alla natura di questi due periodi; e per l'applicazione non sarebbe molto difficile se fra questi esistessero sempre segni ben marcati di distinzione. Fatalmente succede spesso il contrario come in tutte le malattie nervose. Non sempre esiste un' infiammazione nel caso dei più violenti tumulti, come talvolta è già ardente anche in mezzo a un' estremo avvilimento. L'occhio il più penetrante potrebbe ingannarsi, e mi piace ripeterlo perchè i Medici anch'essi pongano riflessione molta e prudenza, e gli astanti si affrettino a chiamare l'uomo dell'arte. Pure nell'attualità di una epidemia non essendo facile la sollecita presenza del Medico e procedendo la malattia precipitosissima era necessario che accennassi le cose di cui sopra ho parlato per meglio dirigere, se si può, anche una mano inesperta nell'amministrazione di quanto sarò per proporre. Purtroppo è molte volte successo che sia mancata ogni maniera di soccorso a un qualche infelice cui gli amici e i parenti non poterono accordare che l'inutile tributo di un disperato dolore. In considerazione di ciò soltanto io proporrò alcune indicazioni che d'altronde desidero riescano inutili pel più pronto intervento di un' abile Medico.

Ecco i sintomi che in maggiore o minor grado primeggiano come caratteristici del Cholera colle storie dei Medici che l'hanno veduto. « Vomito e diarrea simul-
« tanei o senza freno poichè si carica sorprendente quan-
« tità di liquido sieroso, bianchiccio, glutinoso, senza
« odora e senza traccia di bile; sete inestinguibile, con
« bruciore all'ano e tenesmo; senso di angoscia di strin-
« gimento, di oppressione all'epigastrio, sotto lo sterno
« e alla regione del cuora; convulsioni, rigidezza dei
« muscoli e crampi; prostrazione somma ed istantanea
« di forze con polsi minuti, frequenti, debolissimi e per-
« dentisi sotto le dita; freddo universale prevalente alla
« spina e alle estremità. » Non è quì più opportuno descrivere che in seguito gli occhi si velano, la cute si raggrinza e si fà livida; un sudor viscido la cuopre; un freddo di ghiaccio la invade. La morte non ha nulla da aggiungere. L'Uomo è cadavere prima di morire. Non si distingue che per un' ecclissato fuggitivo raggio di mente, e una voce appena percettibile e sepolcrale.

Vedute le migliori relazioni de' Pratici che hanno curato il Cholera è resultato a prima vista una contradizione di sistemi e d'indicazioni; e tutti hanno da lodarsi della strada tenuta e da citare un numero non piccolo di guarigioni sino al Dottor Leo che assicura di aver guarito ogni caso di Cholera a lui sottoposto. D'altronde i Medici di cui intendo parlare sono abilissimi, onde io credo che quella contradizione non sia tanto reale ricordando che è vero che la malattia in questione può avere due stadj diversi e contrarj, e che i differenti climi e individui nei quali i differenti Medici hanno dovuto curarla possono avere influito diversamente e molto cangiata la misura di quei due stadj e le loro relative condizioni.

Immaginiamo che Tu sia presente a un caso di

Cholera e che la mancanza del Medico ti costringa ad apprestare soccorso. Qualunque sia l'importanza del morbo e la probabilità di contrarlo il pensiero dell'altrui sventura ti faccia pietoso e non di lacrime e di voti ma di assistenza e di cure. Amministra subito al malato un bicchiere d'olio di olive che potrai anche ripetere se non serva col suo odore e sapore ad aumentare gl'incitamenti al vomito. Tollerato o nò che sia l'olio darai a bere del brodo animale in abbondanza, o dell'acqua con mucilaggine di gomme arabica. Bada se il malato apparisca molto abbattuto; mira come il volto è disanimato; interroga lo stesso malato sullo stato delle sue forze, e se hai conoscenza del polso senti se questo è poco o molto prostrato; e se resulta che l'avvilimento vitale non è grandissimo componi una pozione con due once di acqua di cannella o di menta o di garofani, sei di acqua stillata, venti gocce di etere a venti di laudano, a ammioistrane un cucchiajo ogni due o tre quarti d'ora se la malattia non cangi di aspetto. Già l'estremità del malato saranno fredde e vi farai delle fregazioni con spazzole di setola o con flanella, e vi applicherai o bottiglie di acqua calda o mattoni o sacchetti ripieni di semola o di cenere egualmente caldi.

Se poi la malattia si presenti subito con un'abbattimento estremo e o questo prima o dopo succeda, aumenta, nella porzione indicata, la dose dell'acqua spiritosa sino a quella dell'acqua stillata e sieno trenta o quaranta le gocce dell'etere e del laudano. Anche l'oppio in sostanza può essere amministrato nella dose di un quarto di grano per ora, ma l'oppio e le sue preparazioni saranno da preferirsi nel caso di profuse evacuazioni e di convulsioni gravissime, e in altro caso potrà sostituirsi un cucchiaio di vin generoso, o di acqua spiritosa coll'aggiunta di dieci gocce d'etere. Abbi però

sempre cura di non eccedere nell' esibizione dei stimolanti perchè tu sai che può succedere una reazione e il tuo stesso metodo soverchio può determinarla o affrettarla. E per non eccedere domanda sempre al malato se la medicina produca nel suo stomaco una troppo viva impressione, e tieni conto, per quanto è possibile, dell' effetto che ne deriva osservando se succede segno alcuno di risentimento e se diminuisca l'intensità della prostrazione descritta.

Se il corpo del malato sarà molto freddo applicherai i senapismi all'estremità e alla regione dello stomaco; e se il freddo sarà come se ogni sorgente di calor fosse spenta, svescicherai la pelle delle estremità atesse coll' acqua bollente, o infiammandovi l' acool che vi avrai versato. L'alcool, come il linimento volatile, è stato in questo caso adoprato per impregnare le flenelle colle quali si fanno le frizioni, ma è da temere che la sua volatilità, raffreddendo, diminuisca l'effetto delle frizioni medesime. Anche il bagno caldo può essere mezzo idoneo a rialzare la temperatura animale, ma non sempre i malati sono in stato di poterlo praticare.

Non è infrequente l'impossibilità del trattenimento delle medicine nello stomaco e tu allora tenterai d'iniettare un clistere con acqua di riso o gomma dove siano dieci o venti gocce d' etera, o di laudano o di etere soltanto e da ripetersi secondo le circostanze.

Non sempre però, come ho avertito, la malattia procede col solo stadio della patologica debolezza che anzi al contrario la fibra si costituisce talvolta in uno stato opposto; e siccome ciò può accadere anche dopo brevissima durata del primo periodo e prevenire la venuta del Medico, è necessario indicare quali compensi sono allora da usarsi. Tu vedrai che le forze del malato possono mantenersi prostrate anche dopo la reazione e

a infiammazione accesa. Ma se quella prostrazione non abbia intieramente l'aspetto di un totale abbandono; se di mezzo, quasi direi, a quel silenzio di vita sorga di tanto in tanto un'inquietudine, una smania, un moto aspro nai muscoli del volto. un calore più o meno fugace e specialmente quando i dolori del ventre tacciano o siano più miti, e quei dolori si facciano meno vaghi e uno ve na sia più fisso alla regione dello stomaco, allora ti è dato credere che il fondo della malattia sia variato e dovrà quindi variarsi il sistema di cura. Tu amministrerai, come nel primo caso, dell'olio di oliva e applicherai sopra il ventricolo dodici, sedici o venti mignatte secondo che ti parrà conveniente. Metterai sul ventre del malato un'impiastro di pane e latte o di semi di lino, a sa il suo peso riasca soverchio, fomenterai colle spugne bagnate nell'acqua calda Nè importa cha quest'acqua sia medicata e tanto meno cha abbia l'ingrato odore della camomilla. Scioglierai due o tre once di polpa di tamarindo in quattro o cinque libbre di acqua bollente e la darai a riprese, a d'ora in ora darai una cartina composta di mezzo danaro o più di magnesia e un grano d'ossido di bismuto, o una cartina di zucchero con un grano di calomelanos. Se il vomito non permettesse queste prescrizioni, limitati alle sole bevanda mucilagginosa o acidulate col limona e ai clisteri di malva e olio ove potrebbaro infondersi trenta o quaranta gocce di acqua coobata di lauro ceraso.

Ho segnate diverse indicazioni perchè tu possa adattarla alla diversa tolleranza dei malati mentre non tutti banno la tolleranza stessa per le stesse medicine. Tu dovrai regolarti sempre da ciò che giova e da ciò cha nuoce e misurar sempre l'estensione del tuo metodo sul grado attuale della malattia e sulla forza del temperamento, del sesso e dell'età. Se non ti fosse possi-

bile procedere con bastante convinzione di non errare nelle tue prescrizioni, limita queste alle dosi minori e agisci poi con tutta confidenza e in qualunque momento nel riscaldare il corpo del malato se è freddo, nell' iniettare clisteri ammollienti e amministrare larghe bevande mucilagginose.

La camera del malato sarà grande, lontana da putride emanazioni e facile a ventilarsi. Terrai in questa camera, un vaso dove saranno due dramme di nitro che bagnerai con acido solforico allungato, o un vaso con muriato di calce secca ridotto con acqua a poltiglia. Vi sarà una retro stanza col comodo di gettare ogni immondezza e chiudere perfettamente l'apertura per dove sarà gettata. Laverai il pavimento con acqua di cloruro di calce nella proporzione di un fiasco della prima e due once del secondo, e servirà quest' acqua anche per ebluzione delle tue mani.

Sarà bene che le persone della casa del malato siano lontane dalla sua camera e che tu non ti permetta di comunicare con loro. Quando occorrerà che ti sia dato ciò di cui avrai bisogno, ti sarà dato alla porta dell'anticamera per via di strumenti di ferro o di legno, mentre s'intende bene che anche esistendo su di te la materia del contagio non potrai comunicarla che per mezzo del contatto e non come il malato che emana un'atmosfera di esalazioni morbose. Se sarai nel caso tu stesso di consegnar qualche cosa la metterai in un vaso d'acqua, da tenersi alla porta suddetta, dove sia spenta della calce, o sciolto del sale, o versato dell'aceto secondo la qualità degli effetti che dovranno esservi immersi.

Successa la guarigione si tenga il convalescente per molti giorni isolato e abiti una stanza che non sia quella dove ha sofferto la malattia. Se poi la forza del morbo

daluda le tue speranze e le tue cure, getta sul cadavere un lenzuolo bagnato con acqua di cloruro di calce e fai che sia tolto di casa sollecitamente. Metti nella camera un vaso con un miscuglio di tre once di sal comune e mezz'oncia d'ossido di manganese. Chiudi le finestre e versa su quel miscuglio un'oncia e mezza d'acido solforico allungato con altrettanta dose di acqua. Se avrai posto sotto quel vaso alcuni carboni accesi solleciterai tosto lo sviluppo del gas che deve svolgersi. Ritirati e serra la porta. Dopo mezz'ora apri la porta e le finestre. La mobilia che sarà stata estratta prima di questa operazione dovrà esporsi all'azione libera dell'aria aperta. Tu cambiati d'abiti; usa il solito lavacro di cloruro; scansa per qualche giorni di avvicinarti a persona, ed abbi il più bel premio della virtù « la coscienza di aver fatto del bene ».

APPENDICE

La più valida ragione d'insistere nelle sezioni dei cadaveri è nel non avere ancora trovata in questi la causa della morte. È pertanto da raccomandarsi altamente la sezione degli individui periti di Cholera. E siccome l'idea del pericolo di contrarre il contagio può bastar per sè sola a disanimare i Settori, mi piace far noto che è stata immaginata una macchina onde siano essi garantiti dal contagio temuto.

Le principali condizioni di questa macchina consistono nel rimanere perfettamente chiusa all'aria ambiente, di essere flessibile fin dove è necessario a ricevere e rendere l'aria per via di un'apertura praticata nel pavimento, nell'interno della macchina stessa, per la quale dovrà introdursi lo stesso Settore. E basta questo semplice avviso perchè qualunque meccanico possa, secondo le circostanze, disporre l'occorrente.

33 54573